Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 33 (1891)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIII. 15 Giugno 1891. N. 11.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Erberto Spencer. — Il calcino dei bachi da seta. — Il Lupo. — Dei fenomeni naturali. — Cuore. — Cronaca: *Esami di licenza liceale e ginnasiale, ed esami finali delle scuole normali e maggiori.* — Necrologio sociale: *Prof. Andrea Roberti; Domenico Diviani.* — Bibliografia.

ERBERTO SPENCER.

« Affinchè meglio s'intendano le idee pedagogiche di Erberto Spencer, nato nel 1820 a Derby in Inghilterra, diciamo una parola sul *positivismo*, del quale egli è stato seguace. Il positivista ammette come unica sorgente del sapere umano l'esperienza, alla quale viene in aiuto l'astrazione che comprende i fatti sotto una formola generale. Onde secondo il positivista l'uomo può conoscere solo le cose che cadono sotto ai sensi, e non quelli che sfuggono ad essi, come l'Assoluto, gli spiriti, l'essenza, la sostanza, l'origine e il fine degli esseri. La dottrina opposta al positivismo invece riconosce una doppia fonte delle cognizioni umane, cioè la ragione e l'esperienza, ossia ammette alcune verità, alle quali la mente arriva colla percezione, coll'osservazione di ciò che cade sotto ai sensi, e altre verità relative a Dio, agli spiriti, e a concetti universali e immutabili, indipendenti dalla esperienza. Inoltre il positivista, fra i quali ha posto importante lo Spencer, ammette nell'universo una successiva trasformazione, che dice *evoluzione*, per cui un fenomeno si trasforma in un altro, e questo in altri

successivi, di modo che la vita dell'universo è una continua successione di fenomeni, pei quali dall'ordine infimo si arriva fino al più alto grado dell'intelligenza nell'uomo. L'umano perfezionamento è una continua evoluzione che va dal senso all'intelligenza e da questa alla volontà. Ciò posto, veniamo alle idee pedagogiche, che, Spencer espose nella sua opera *Educazione intellettuale, morale e fisica.*

Spencer incomincia dall'osservare che nelle scuole tanto maschili, quanto femminili, e specie in queste, si dà maggiore importanza agli studi di ornamento che a quelli i quali possono riescire utili alla vita. La quale cosa, egli dice, non è ben fatta, perchè poco giova sapere, se una o un'altra specie di conoscenze *abbia qualche valore per sè stessa,* ma è utile che le cognizioni acquistate valgano a far esercitare le potenze nel miglior modo che sia possibile. Onde conchiude essere scopo dell'educazione «di prepararci a un'esistenza completa, e doversi giudicare della bontà di un sistema di educazione considerando fino a qual punto esso compia la sua funzione.» Ammesso tale principio, l'umano perfezionamento ha un fine del tutto soggettivo, e deve mirare solamente al vantaggio che ne viene all'uomo. A conseguirlo, Spencer considera le diverse attività da coltivarsi, le quali sono cinque: 1ª attività che ha per oggetto immediato la conservazione dell'individuo; 2ª quella che, provvedendo ai bisogni della sua vita, concorre alla conservazione di essa; 3ª quella che mira ad allevare i figli ed educarli; 4ª l'altra che provvede al mantenimento dell'ordine sociale e politico; e in 5° luogo attività di varia specie, adoperate a soddisfare i proprii sentimenti e desideri nei momenti liberi della vita. L'enumerazione delle attività, come vien fatta da Spencer, è del tutto conforme al concetto dell'utile quale scopo dell'umana educazione; poichè egli mette in primo luogo la conservazione dell'individuo, e non fa nè pure cenno di quell'altra attività che riguarda il libero operare di esso in rapporto a una legge morale, che il filosofo spiritualista tiene come norma universale di tutte le umane azioni.

Passando a ragionare degli studi convenienti a ciascuna di queste attività, Spencer dice che la prima vuole la conoscenza di ciò che può esser utile alla conservazione della vita e di quello che le può riescire dannoso. Alla seconda giova lo stu-

dio di molte discipline, come lettura, scrittura, aritmetica geometria, logica, fisica, chimica, geologia, biologia e sociologia. A coltivare bene la terza sarebbero necessarie estese cognizioni sulla educazione fisica, intellettuale e morale, essendo cosa strana che i genitori assúmano il difficile compito della cura dei figli senza avere mai ricercato, quali siano i principii della educazione che devono seguire. Dalla famiglia Spencer passa alla società, alla quale mira la quarta attività da coltivarsi, e osserva che ai fanciulli non si danno notizie convenienti a far loro conoscere l'ordinamento sociale, onde avviene che gli studi non abbiano valore per la vita La storia viene studiata senza scopo pratico cioè senza considerare gli avvenimenti nella relazione che possono avere colla vita dei fanciulli, con le condizioni nelle quali si troveranno, e con tutte le circostanze che possono servire a determinare la loro regola di condotta sociale. « La sola storia egli dice, di valore pratico si potrebbe chiamare *sociologia descrittiva*, e l'opera migliore per noi che lo storico può fare, consiste nel narrarci la vita delle nazioni in modo da fornire materiali per la sociologia comparata, affinchè ne sia permesso di conoscere le più importanti leggi dei fenomeni sociali. » Che nell'insegnamento storico, come è dato nelle scuole, siano gravi difetti, è vero, e noi concordiamo nel pensiero ch'esso debba volgersi, meglio di quel che ora non si faccia, ad ammaestramento della vita; ma tale maniera non l'intendiamo nel senso dello Spencer, cioè sotto un aspetto puramente soggettivo; al contrario la consideriamo in relazione all'ordine generale delle cose, tanto rispetto all'uomo, quanto relativamente a Dio. Dopo avere trattato delle prime quattro attività, discorre di quella educazione che conviene all'ultima, rivolta al godimento che l'uomo prova nella contemplazione della natura, nelle lettere e nelle arti belle, e dice che a tale scopo tendono la pittura, la scoltura, la musica e la poesia, e il sentimento delle naturali bellezze di ogni specie. Lo studio della natura giova al senso estetico, e anche alla riflessione e alla memoria, ed è anche utile per il sentimento religioso. La religione dello Spencer non è come suole intendersi, un vincolo fra Dio e l'uomo, il quale fa sì che questi riconosca un essere eterno perfetto, creatore di tutte le cose, meritevole di fede, di venerazione e gratitudine, ma è

solo un sentimento indeterminato che nasce dallo ammettere una relazione fra la causa e l'effetto. Il positivista non indaga l'intima relazione di questo e di quella, perchè entrerebbe nella ricerca a cui l'esperienza non basta, del principio di tutte le cose e del fine loro. Spencer dopo avere negato il premio e la pena come la Religione cristiana li ammette, assegna castighi e ricomponse inerenti all'ordine delle cose; e affermando che le naturali leggi, alle quali l'uomo è sottoposto, sono inesorabili e ad un tempo benefiche, dice che tutto si avvia verso una compiuta felicità, quando l'uomo a quelle si assogetti. Riconosce la piccolezza della mente umana riguardo a ciò che le è superiore, e afferma la sua umile attitudine innanzi al velo che asconde l'Assoluto. Meglio l'avrebbe mostrata se avesse detto che il velo il quale alla ragione umana cela l'Assoluto venne tolto dalla rivelazione, avendo essa fatte palese le verità alle quali la filosofia non seppe, o meglio non potè sollevarsi in nessun tempo.

Venendo alla educazione intellettuale, Spencer osserva che essendovi fra i modi di educare e le condizioni sociali stretta relazione, mutando queste, quelli devono pure cambiare. La quale cosa, egli dice, avvenne specialmete per opera della Riforma che, distruggendo il concetto dogmatico, portò anche variazione nel lavoro della mente per giungere alla conoscenza della verità. Ciò non è vero, perchè in Italia assai prima della Riforma si era cercato con la parola e con l'opera, rispettando l'autorità in quello che le spettava, e lasciando che la ragione compisse il suo ufficio nella parte che le conveniva, di far progredire gli studi e di dare all'educazine l'avviamento che doveva avere. Il sistema di Vittorino da Feltre contiene il germe di tutti i buoni metodi seguenti, come in Dante abbiamo il fondamento della coltura intellettuale, morale e civile delle nazioni. Tra le nuove costumanze, dice Spencer, la più importante è quella di svolgere con ordine l'osservazione per mezzo delle lezioni di cose, metodo che egli dice buono, e male applicato. Altro mutamento è il diletto, dovendo il fanciullo ascoltare con piacere la lezione, la quale terminerà prima ch'egli provi stanchezza. Se questo consiglio o precetto sia nnovo e ne abbia merito il positivismo, lo dicano coloro che hanno tenuto dietro alle dottrine e ai metodi dei pedagogisti

da Socrate ai tempi nostri. Ammettiamo gli abusi che vi furono, come sono anche al presente in molte scuole, di metodi che, di soverchio affaticando la mente, riescono noiosi, ma non diciamo nuovo un precetto antichissimo. Dopo avere ricordato il principio del Pestalozzi che l'educazione nell'ordine e nei mezzi deve uniformarsi al processo naturale della mente umana, ne tratta minutamente, e dice molte cose giuste e che meritano lode, ma che sono ammesse sotto altra forma dai nostri pedagogisti, come vedremo parlando dell'Apporti, del Rayneri, del Rosmini e del Lambruschini. Lodando il concetto generale del metodo di Pestalozzi, Spencer non ne accetta le applicazioni, e vuole nel sistema di quell'educatore distinguere la teoria dalla pratica. Quale sia il nostro giudizio intorno al Pestalozzi l'abbiamo detto, e non vogliamo tornarci sopra; ma solo ne par giusto di osservare che accennando a difetti nel metodo di un benemerito scrittore, egli ne doveva esaminare a fondo tutto il sistema educativo. Il Pestalozzi disse che l'educazione comincia dalla culla, e Spencer lo ammette, ma non vuole che il maestro passi così presto, come quegli voleva, ai suoni adoperati nel linguaggio per avviare il bambino alla lettura, nè che proceda nell'esame degli oggetti dicendo prima i nomi e poi facendone trovare le parti o le qualità. Importanti secondo, Spencer, sono le lezioni di cose le quali devono fin dall'infanzia estendersi a tutti i regni della natura, e farsi in modo che il fanciullo, veduti gli oggetti, ne trovi egli stesso le parti e le qualità, e ne apprenda i nomi. *(Continua)*

Il calcino dei bachi da seta e le disinfezioni.

Questo flagello dei bachi da seta, se non si provvede con tutta energia, minaccia di rendere impossibili gli allevamenti dei bachi.

Le spore (i germi) del calcino si possono distruggere, ma ad una condizione che la disinfezione sia fatta colla più grande diligenza e con quel grado di intensità che basti a distruggere le spore. Quindi le disinfezioni fatte in locali non perfettamente chiusi non hanno dato alcun risultato favorevole. Come pure

le lavature incomplete di tutti gli attrezzi della bacheria e delle superficie interna degli ambienti di allevamento non valsero a distruggere completamente il germe della malattia.

Ricordiamoci che, affinchè la disinfezione riesca efficace, occorrono due condizioni: 1° disinfettante energico; 2° chiusura ermetica del locale con entro tutto quanto è stato a contatto coi bachi da seta.

Il fumo di zolfo è un buon disinfettaute, ma non ha la potente efficacia del gas cloro.

Come si sa, si unisce il cloruro di calce all'acido diluito; ma ora si è trovato che per la pratica va meglio usare l'acido cloridrico del commercio invece dell'acido solforico.

Le dosi sono per 100 metri cubi di ambiente: 8 chilogrammi di cloruro di calcio e 4 chilogrammi di acido cloridrico del commercio.

Siccome il gas cloro è più pesante dell'aria, così il piattello contenente il cloruro di calcio non va posto sul pavimento, ma in alto, in modo che il gas invada anche le parti alte del locale. L'acido cloridrico si versa sul cloruro di calce. Appena versato, si scappa via di corsa e di furia dal locale, e si chiude.

Il locale si lascia chiuso per un pajo di giorni e poi si spalancano le porte e le finestre. Chi ha i locali maladettamente infetti, vale a dire che l'anno scorso ebbe gli allevamenti flagellati, distrutti dal calcino, dovrebbe:

1° lavare pavimento, pareti, attrezzi (castelli, stuoje, scale, cesti, tutto ciò che ebbe contatto coi bachi da seta) con un forte liscivo bollente, o, meglio con una soluzione di sublimato corrosivo dall' 1 al 2 per mille.

2° fatta la lavatura, dopo qualche giorno praticare la disinfezione col gas come è detto più sopra.

IL LUPO.

Favola.

Mentre il lupo sen gia
Per la foresta, il vello
Gli accadde di trovar lungo la via
D'un cane da pastore.
Oh! bello, esclama, oh! bello,
In queste spoglie or posso
Andarmene a l'ovile a tutte l'ore
E sbramar le digiune
Labbra e partirne impune
Malgrado i guardiani.
Così dicendo indosso
Ei s'acconcia il novo abito e s'avvia.
Ma che? V'è giunto appena,
Che agli atti, al torvo sguardo, al passo incerto
Viene il ladron scoverto
E su lui si scatena
De' pastori la furia e in un de' cani
Che, in men che il dico, ne lo fanno a brani.
Mai non avvien ch'uom malvagio si copra
Sì che il suo pravo istinto altrui non scopra.

Lugano, 11 giugno 1891.

Prof. G. B. Buzzi.

DEI FENOMENI NATURALI

IL BAROMETRO.

Il barometro, strumento destinato a misurare la pressione dell' atmosfera, è composto d' un tubo, o piccolo cilindro di vetro, vuoto, lungo circa tre piedi, chiuso da una delle due estremità, e immerso dall' altra in un bacino pieno di mercurio. È neces-

sario che la parte superiore del tubo sia perfettamente vuota, che esso cioè non contenga neppure dell' aria, affinchè nulla si opponga al movimento ascendente del fluido nell' interno del cilindro. Per ottener ciò si riempe il tubo di mercurio fatto bollire per discacciarne l' umidità; indi si chiude l' estremità aperta, e s' immerge capovolto nel bacino: schiudesi allora l'orifizio inferiore. Il fluido discende nel tubo finchè si trova ad un' elevazione di circa ventotto pollici sopra il livello del bacino, perocchè l' aria esterna, premendo sul mercurio del bacino, lo tiene sospeso a questa altezza, e lo fa salire e discendere a misura che la colonna atmosferica aumenta o diminuisce di peso. In una tavoletta aderente al tubo sono notati differenti punti di divisione, i quali indicano i gradi di elevazione o di abbassamento del mercurio. e per conseguenza la variazione della pressione dell' aria. Inventore del barometro fu Evangelista Torricelli, degno discepolo di Galileo Galilei, nel 1643.

Perchè *il barometro abbassa quando si sale una montagna?*

Perchè mano mano che ci eleviamo sulle montagne, e nei palloni areostatici, l' aria alleggerita del peso degli strati inferiori, gravita meno sul bacino dello strumento, e il mercurio discende.

Perchè *il barometro abbassa quando il tempo è umido?*

Perchè il vapore, che è più leggiero dell' aria pura, introducendosi nella colonna d' aria, il cui peso teneva sospeso il mercurio del barometro, fa sì che questo fluido, da minor forza compresso, si abbassi di qualche linea.

Perchè *capovolgendo un bicchier vuoto e immergendolo nell' acqua, incontriamo una certa resistenza?*

Perchè l' aria chiusa nel bicchiere tenta di uscire, e oppone una resistenza tanto maggiore quanto è più compressa.

Perchè *l' aria asciuga i corpi bagnati, quando può agirvi sopra liberamente?*

Perchè l' aria, a similitudine d' una spugna, s' imbeve delle particelle acquose che sono in quei corpi; per ottener ciò per altro conviene che l'aria stessa non sia pregna di umidità.

Perchè *la respirazione diviene penosa sopra una montagna?*

Perchè l'aria comprimendosi pel suo proprio peso, fa si che quella della pianura divenga più densa e alimenti meglio la respirazione che quella dei luoghi elevati. D' altra parte la colonna atmosferica avendo minore altezza sopra un monte che

in una piazza, la pressione che esercita sul nostro corpo scema a misura che noi ascendiamo; l'aria interna del medesimo quindi si dilata, e, se ci eleviamo a sufficiente altezza, e il passaggio è troppo rapido, fa uscir sangue dai pori della pelle.

Perchè *applicando due misferi* (1) *vuoti l'uno sopra l'altro in modo che combacino perfettamente, estratta l'aria interna, le due parti aderiscono sì fortemente, che la forza d'un uomo non basta a distaccarle?*

Perchè l'aria esterna gravita con tutto il suo peso sopra gli emisferi, non essendovi più aria internamente che possa equilibrarla.

Perchè *le castagne scoppiano con rumore, quando non si ha la precauzione di tagliarne la corteccia prima di metterle sotto la cenere calda?*

Perchè l'aria rinchiusa sotto la buccia, dilatandosi per il calore, agisce con tanto maggior forza per aprirsi un passaggio, quanto maggiore è il calorico che la investe; e così quando la buccia e grossa e non incisa, è forzata a scoppiare con violenza.

Perchè *quando si imbottiglia il vino, questo sprizza qualche volta prima che la bottiglia si riempia?*

Perchè l'imbuto combacia perfettamente coll'imboccatura della bottiglia, e non lascia alcun passaggio all'aria interna, che, trovandosi scacciata dal liquido, il cui peso eccede, è forzata d'uscire per l'orifizio dell'imbuto, e respinge in tal guisa il liquore.

Perchè *certi camini fanno fumo?*

Perchè le porte della stanza sono allora chiuse, o perchè essendo molto alto il condotto del camino, l'aria inferiore si rinnova difficilmente, per surrogar quella che è rarefatta dall'uscirne del fumo; così quest'aria rarefatta gettasi di nuovo col fumo nella stanza, dove trova minor resistenza di quella che è nel condotto del camino. Questo inconveniente cessa quando s'apre una porta, giacchè l'aria esterna, sempre più densa, respingendo quella della stanza, sforza il fumo a salire pel camino.

---

(1) Emisfero dicono i fisici la metà d'un corpo rotondo.

Perchè *i pesci muoiono quando il loro vivaio è coperto di ghiaccio?*

Perchè l'aria necessaria alla respirazione, e perciò alla loro esistenza, non può essere assorbita dall' acqua in cui essi guizzano per l'interposizione del ghiaccio. È necessario pertanto di farvi delle aperture.

Perchè *in una cantina piena di vini in fermentazione, una candela non può stare accesa?*

Perchè le esalazioni del vino riempiono la cantina di un'aria non atta ad alimentare nè il fuoco, nè la vita. In fatti un uomo che mettesse il naso alla bocca del cocchiume d' una botte di vino in fermentazione per respirarne l' esalazione, si sentirebbe improvvisamente venir meno la vita. Sono molti gli esempi di persone, che, non essendo state in tempo ad uscire dalla cantina, caddero asfisiati al suolo e morirono.

(*Continua*).

CUORE.

« È inutile, il maestro l' ha con me, lo so, non mi vuol bene; non muovo un braccio, non una gamba, che subito non mi richiami con quel suo vocione arrabbiato o non mi guardi con due occhi che sembrano volermi fulminare..... ». Così dicendo, Giacinto cacciava con dispetto i libri nella sua sacca per uscire dalla scuola, e continuava a brontolare.

« Ehi, signorino, che cosa si dice al maestro prima di uscire?».

« La riverisco, signor maestro, buon pranzo ».

Se Dio vuole! esclamava poi, appena fuori, e tirava un gran sospirone come se si fosse liberato da un peso, e via a far il chiasso per la strada, dimenticando e il broncio e il vocione e le severe occhiate del maestro. Lontano dalla scuola, sembravagli d'essere un altro ragazzo, ma là dentro!.... Gli pareva che quell'aria per poco nol soffocasse. Eppure qualche volta si proponeva di star attento davvero, ma, Dio mio! come non annoiarsi durante la lezione di grammatica? Quelle otto parti del discorso, quella eterna analisi logica e grammaticale gli erano indigeste e il suo pensiero volava fuori dalla scuola in cerca d'un

argomento più dilettevole. Ma che? un giorno sul più bello una voce lo richiama: « Giacinto, mi ripeta quanto ho spiegato ». Che doveva ripetere egli che non aveva capito nulla? E il maestro giù una buona lavata di capo a cui qualche volta facevano seguito due righe d'informazione al babbo. A casa allora veniva punito col farlo star senza frutta, o col non lasciarlo uscire al passeggio, cosicchè egli in cuor suo mandava a carte quarantotto e la scuola e .... il maestro. La mattina seguente rientrava in classe con tanto di muso duro e, dato al maestro il buon giorno fra i denti, andava al posto e si sfogava col compagno.

* * *

Avvenne intanto che il maestro ammalò gravemente e a farne le veci venne assunto temporaneamente un altro, collega di lui. Giacinto sulle prime si trovò un pò a suo agio, il nuovo docente non gli toglieva più il respiro, come diceva lui, non lo interrogava proprio tutte le volte, non lo richiamava con quel tono di voce minaccioso; tuttavia quella sua, diremo così, contentezza ben presto si dileguò. Incominciò a sentire una certa inquietudine, poi una specie di rimorso, infine gli parve che la scuola gil fosse più pesante perchè vi mancava il maestro di prima. Il babbo un bel dì volle che andasse a trovarlo e Giacinto, che in fondo era un ragazzo di cuore, vi andò tutto premuroso. Oh come rimase sorpreso, allorchè il maestro lo ricevette amichevolmente con un sorriso sulle smorte labbra! « E così, Giacinto, si fa giudizio? Sei contento adesso che non ci sono più io a darti sulla voce ogni momento, a non lasciarti più un istante di pace? ». A quelle parole il fanciullo commosso avrebbe voluto rispondere qualche cosa, ma abbassò, arrossendo, gli occhi e non seppe proferir verbo. Il buon maestro gli lesse nel cuore.

Dopo quel giorno nella scuola fu sempre taciturno e malinconico; egli avrebbe desiderato di rivedere sulla cattedra il suo primo maestro, anche a costo di subire le solite mortificazioni; una voce segreta dicevagli che quell'uomo severo, ma giusto, gli voleva pur bene. Una settimana dopo andò di nuovo a trovarlo. Poveretto, egli era agli estremi; però quando l'allievo entrò nella stanza, il volto di lui si animò dalla gioia.

Fece cenno del capo al fanciullo che gli si accostasse e gli disse: « Giacinto, prendi quel libro verde che si trova lì in quello scaffale ». Giacinto lo prese. « È un libro d'oro, sai? Sono i consigli di Tommaseo ai giovani. Te ne fo dono perchè, abbia a ricordarti di quando in quando il tuo vecchio maestro; quando sarai più grandicello, lo leggerai con riflessione e ne ricaverai tanto bene..... Ora ascoltami, mio caro: sento che la mia vita è vicina a spegnersi e tu non sai quale strazio provi il mio cuore nel pensare che non tornerò più fra i miei diletti allievi che ho tanto amato e te specialmente. La tua mente non ancora abbastanza aperta non t'ha lasciato comprendere quale amore si celasse sotto la severità del mio volto, ma un giorno, se penserai a me, lo capirai. Sappi che il carattere si lavora, come il ferro, col fuoco e coll'incudine; così ho fatto anche con te; severità e rigore non iscompagnati mai dall'affetto furono i mezzi che ho usati per formare l'animo tuo; ma ahimè! che non mi è dato di finire l'opera mia! Deh! mio caro Giacinto, non mi lasciar scendere nella tomba col dolore di dubitare del tuo avvenire; promettimi che sempre richiamerai alla mente gli ammonimenti che ti ho dato e che ne farai tesoro. Me lo prometti?.... ». Il fanciullo diede in uno schianto di lagrime.

« Queste tue lagrime mi fanno bene, esse mi sono caparra di quanto spero da te. Addio, Giacinto, ti benedico insieme con tutti i tuoi condiscepoli .... ». Giacinto non ne poteva più, ed appena i singhiozzi glielo permisero disse: « Oh il mio signor Maestro, quanto è buono! » e si chinò riverente a baciare quella pallida fronte.

*
* *

Alcuni giorni dopo, una lunga schiera di giovinetti mesti e taciturni seguiva all'ultima dimora il povero maestro; Giacinto era vicino alla bara, coperta da un manto nero a croce d'argento, piangeva e pensava: « Fra poco scenderà nella terra; povero maestro! Quanto era buono, quanto mi amava ed io non lo sapevo. Non lo vedrò più, non sentirò più la sua voce, egli è partito per sempre dopo aver consumata la sua vita fra noi, fra noi che forse, abbiamo inconsapevolmente, col nostro contegno poco savio, affrettata la sua fine. Ma per me egli non è partito del tutto; io l'avrò quì nel cuore, il prezioso ricordo

che mi lasciò mi parlerà di lui, mi rinfrescherà la sua venerata memoria..... »

Nel modesto cimitero la salma ricevette l'estremo addio da un collega che pronunciò parole tristi ed affettuose. Si fece poi avanti Giacinto e con voce interrotta dai singhiozzi disse: « Compagni, quì riuniti nel dolore noi rendiamo l'ultimo tributo d'affetto al nostro caro ed amato maestro; ma innanzi che ei scenda nell'avello, chiediamogli perdono delle amarezze per causa nostra da lui sofferte e promettiamogli di essere studiosi e buoni. Il suo spirito aleggerà fra noi ancora nella scuola e si consolerà della nostra buona riuscita. »

Ciò detto, si avvicinò alla bara e vi depose un bacio.

L'altro maestro che era presente, si sentì commosso si strinse fra le braccia il fanciullo ed eslamò: « Tu sei un buon ragazzo, tu hai un ottimo cuore. »

FELICE.

2 Giugno 1891.

CRONACA

Esami di licenza liceale e ginnasiale, ed esami finali delle Scuole Normali e Maggiori.

LICEO, GINNASIO E SCUOLE TECNICHE.

Esami di promozione nel Liceo: dal 3 al 14 luglio inclusivi.
Esami di licenza liceale filosofica e tecnica in LUGANO:
Prove scritte: 16, 17 e 18 luglio.
» verbali: dal 20 detto in avanti.
Esami di promozione nel Ginnasio e nelle Scuole Tecniche: dal 13 al 23 luglio inclusivi.
Esami di licenza ginnasiale (sezioni letterarie e tecniche) in LUGANO:
Prove scritte: 24 e 25 luglio.
» verbali: dal 27 detto in avanti.

Avvertenze.

1. Il Rettore del Liceo e del Ginnasio cantonale di Lugano e i Direttori delle Scuole Tecniche cantonali notificheranno al Dipartimento di Pubblica Educazione, per la metà di luglio, il numero degli allievi dei rispettivi Istituti, che si presenteranno agli esami di licenza liceale e ginnasiale.

2. Gli studenti provenienti dagli istituti privati, che aspirassero alla licenza ginnasiale o liceale, inoltreranno allo stesso Dipartimento, quando non l'avessero già fatto, entro il termine perentorio del 10 luglio, analoga

domanda accompagnata da attestati che comprovino gli studi fatti. Inoltre pagheranno per gli esami di licenza liceale una tassa di fr. 50 e di fr. 25 per quelli di licenza ginnasiale.

3. Tanto negli esami di promozione quanto in quelli di licenza non è concessa che una sola prova di riparazione nell'ordinaria sessione di ottobre. Nella licenza liceale tecnica non v'ha esame di riparazione. Chi non ha superato la prova di riparazione è tenuto ripetere l'anno e tutti gli esami del corso ripetuto, (art. 58 § 8 del Regolamento dell'ottobre 1886).

Scuole Normali.

Scuola Normale maschile: dal 19 al 27 giugno inclusivamente.

Scuola Normale femminile: dal 13 al 20 detto inclusivamente.

Scuole Maggiori.

Sezione I.

1. *Sessa*	—	scuola	maschile,	giorno	6	luglio
2. *Bedigliora*	—	»	femminile	»	7	»
3. *Curio*	—	»	maschile	»	8 e 9	»
4. *Breno*	—	»	»	»	10	»
5. *Magliaso*	—	»	femminile	»	11	»
6. *Agno*	—	»	maschile	»	13 e 14	»
7. *Stabio*	—	»	»	»	15	»
8. *Mendrisio*	—	»	femminile	»	16 e 17	»
9. *Chiasso*	—	»	maschile	»	18	»
10. *Lugano*	—	»	femminile	»	20 e 21	»
11. *Rivera*	—	»	maschile	»	22	»
12. *Tesserete*	—	»	»	»	23 e 24	»
13. »	—	»	femminile			
14. *Maglio di Colla*	—	»	maschile	»	25	»

Sezione II.

1. *Airolo*	—	scuola	maschile,	giorno	6	luglio
2. *Ambrì Sotto*	—	»	»	»	7	»
3. *Faido*	—	»	»	»	8	»
4. »	—	»	femminile	»	9	»
5. *Biasca*	—	»	maschile	»	10 e 11	»
6. »	—	»	femminile			
7. *Castro*	—	»	maschile	»	13	»
8. *Dongio*	—	»	femminile	»	14	»
9. *Ludiano*	—	»	maschile	»	15	»
10. *Malvaglia*	—	»	»	»	16	»
11. *Cevio*	—	»	»	»	17 e 18	»
12. »	—	»	femminile			
13. *Maggia*	—	»	maschile	»	20	»
14. *Loco*	—	»	»	»	21	»
15. *Locarno*	—	»	femminile	»	22	»
16. *Bellinzona*	—	»	»	»	23 e 24	»

NECROLOGIO SOCIALE.

Prof. ANDREA ROBERTI.

Il giorno 16 scorso maggio moriva in Cevio, di soli 51 anni, il prof. Andrea Roberti, nativo di Giornico, e ascrittosi alla nostra società fino dal 1864.

Fu uomo di carattere franco e sincero, mite e benevolo verso tutti; professò costantemente i più schietti principi liberali e caldeggiò e promosse ogni idea di civiltà e progresso.

Come docente esercitò il suo ministero con assiduità e diligenza pari all'abilità e al sapere. « Nella scuola, citiamo un brano del discorso che il signor avv. Casserini pronunziò su la fossa di lui, egli versava tutto il suo cuore, e non badava a sagrifici nè di tempo, nè di salute, nè di interessi, pur di avviare sulla carriera del dovere le giovani intelligenze alle sue cure affidate.

« Precettori della tempra e dell'indole di Andrea Roberti ben pochi ne esistono, poiché tutti non possono averne nè il cuore, nè la mente, nè le ingenite disposizioni allo insegnamento ».

Balzato giù dalla sua cattedra di docente di scuola maggiore, col mutarsi del regime politico nel Cantone, si applicò al commercio, nella trattazione del quale si distinse per intelligenza, rettitudine e scrupolosa onestà.

Da quanto si è detto di Andrea Roberti risulta che fu un uomo di merito non comune e come tale deponiamo un fiore di perenne ricordo sulla sua tomba.

DOMENICO DIVIANI.

Dobbiamo registrare un'altra perdita fatta dalla nostra società nella persona di Domenico Diviani, morto il 2 corrente a Campello, di poco oltrepassati i 55 anni.

Egli dimorò ben 20 anni in Inghilterra, dove coll'assiduità al lavoro seppe procacciarsi un discreto patrimonio. Fu uomo esemplare, amatissimo dalla famiglia e dai numerosi suoi amici per le belle doti dell'animo, tra le quali spiccava la carità verso i bisognosi e gli infelici.

Professò costantemente i principi liberali, ed era ascritto alla società nostra dal 1889.

BIBLIOGRAFIA.

Prof. ANTONIO GERA. — **Osservare e ragionare.** — Lezioni d'aspetto su quadri rappresentanti scene famigliari. Ditta Paravia e C°. Torino, 1891. Prezzo L. 1. 20.

Lo scopo dell'autore nel compilare questo suo lavoro per le scuole del popolo è da lui dichiarato nella prefazione.

« *Osservare* per poter *ragionare* » è la via che più direttamente guida allo scopo che la scuola si propone coll'insegnamento del comporre.

Ispirati agli ideali della sana pedagogia, i veri educatori mirano ad aver nel fanciullo un essere pensante e volente, che formuli da sè i proprii giudizi, e che gli esprima conoscentemente; non già un automa che ripeta cose non sue, o scriva continuamente sull'altrui falsa riga.

Infatti, date per tema ai fanciulli un argomento che riguardi scene di natura da loro non prima vedute, o fattti che essi ignorano tuttavia, gli uni faranno sforzi non proporzionati alla loro capacità naturale per trovar qualche cosa da dire..... che non troveranno; gli altri sopraffatti dalle difficoltà, taceranno addirittura.

Ponete invece innanzi a loro una scena famigliare, una veduta campestre, una vignetta qualsiasi rappresentante scene comuni, e vedrete subito che anche i più frugoli e i più indolenti raccoglieranno l'attenzione sul soggetto esposto, lo osserveranno e lo analizzeranno con piacere, e finiranno per trovare essi stessi le parole atte ad esprimere le idee, che la scena osservata avrà potuto suscitare nella loro mente.

Così l'A. ed il Vecchia nel suo prezioso libro *Il metodo naturale applicato all' insegnamento del comporre:*

« I quadri, mentre dilettano molto i fanciulli, li obbligano a pensare per intendere il significato; eglino guardano con gli occhi le immagini, e nello stesso tempo la loro fantasia dà vita a quelle scene e la loro memoria richiama gli oggetti reali ed i fatti, che hanno altre volte osservato. »

Il metodo poi di cui si è servito l'A. nel raggiungere il suo scopo è il seguente: Presentato che egli abbia agli alunni un *Quadro* e fattevi su alcune acconcie osservazioni, inserisce nel suo libro una *Poesia* che abbia relazione colla scena del quadro, ne svolge il senso ed il contenuto con *Pensieri*; alcune *Domande* indirizzate ai discenti li mettono in grado di far sul Quadro molte riflessioni; infine un esercizio di *Nomenclatura*, una *Composizione*, degli *Esercizi di Lingua* e un brano analogo di qualche lodato scrittore finiscono col fornire una lezione veramente profittevole, dal lato morale e intellettuale e da quello di un avviamento facile e spedito al comporre in buona lingua.

Noi raccomandiamo dunque ai nostri Maestri il libro di cui parliamo, persuasi che vi troveranno un grande aiuto nell' insegnamento.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.